

Simon Dybbroe Møller

(Aarhus, Danimarca, 1976)

Waiting for Different Times, 2008 è una disordinata raccolta di solidi geometrici, affastellati senza cura, come le basi di un museo, abbandonate in un vecchio magazzino. I colori timbrici e squillanti di cui sono dipinte negano la possibilità di una datazione remota e l'appartenenza ad un passato ormai concluso. Le basi, per il loro stato di conservazione e per la loro evidente leggerezza, sembrano piuttosto appena dismesse da un museo d'arte le cui opere risultano difficilmente databili. La ragione per cui l'occhio non può condursi ad accostare un'epoca a quelle forme, è che quelle basi, sia pur in qualche modo realistiche, appaiono subito come false. Sembrano basi giocattolo formate dalla nostra abbozzata memoria del modernismo; provenienti, non dalla realtà storica, ma dalle nostre proiezioni sui suoi codici formali. Assomigliano ai giocattoli che Alberto Savinio, accumulava nei suoi dipinti, un po' solidi platonici, un po' scatola delle costruzioni. Le basi di Møller hanno qualcosa di un puzzle tridimensionale, forse abbandonato prima della sua soluzione, o per la noia sopraggiunta dopo infinite soluzioni.

Come ha scritto Verwoert, non c'è spazio, nella sua poetica, per la nostalgia dell'autentico.

Il punto non sembra essere quello di proiettarsi verso un rinnovato legame con un preciso dato storico, ma di giocare con la complessità delle forme che ci derivano dal passato per farle ruotare tra le mani, fino a coglierne un aspetto, un'angolazione, sino allora rimasti nell'ombra.

In numerose opere di Møller, le forme ortogonali del modernismo minimalista, vengono scompagnate attraverso due diversi procedimenti: lo spostamento dell'asse in posizione instabile e l'applicazione, o la scoperta, di una cromia vivace oltre i bianchi e i grigi del compunto razionalismo formale.

Le basi di *Waiting for Different Times*, sono lasciate cadere nello spazio. L'attesa di cui parla il titolo, allude ambiguamente a un loro futuro utilizzo, ma anche alla possibilità di un loro definitivo crollo a terra. Un meccanismo simile, di caduta e rewind, era alla base di una delle sue opere più note: l'installazione *You watch leaves rise and cover the branches of a tree*, 2006 in cui geometrie solide, dipinte di grigio, riconducibili al codice modernista, erano disposte come fossero state lanciate e sparpagliate nello spazio. Solo girandoci attorno quelle forme svelavano nella parte nascosta all'ingresso dei visitatori, i colori fondamentali nella riproduzione di immagini: giallo, ciano e magenta. (EV)